

Bergamo, 25/05/19

Care socie/i, care amiche/i,

voglio condividere con voi le emozioni e i pensieri che mi hanno attraversato in questo periodo di chiusura di questa esperienza.

Chi mi conosce bene, sa che per me è molto più semplice aprire che chiudere. Quindi quello che vi lascio ora è una sorta di ringraziamento e di testimonianza, ma anche un esercizio di cura verso me stesso.

In questi giorni mi sono lasciato attraversare dalla trama del film della mia e della nostra storia.

Una storia autentica, profonda e misteriosa.

Che racchiudo con tre ringraziamenti ed un rammarico.

Un ringraziamento a mia moglie Silvia e ai miei figli Tommaso, Nicola e Pietro. Perché esistete.

Un ringraziamento a te, Gianfranco Alborghetti. Che mi hai accolto nella tua casa, mi hai accudito, mi hai insegnato che cosa vuol dire essere umili e determinati. Nella tua casa ho cominciato a intraprendere il mio percorso spirituale e ad intrecciarlo con quello di Namastè. Ti ringrazio per avermi dato la possibilità di starti vicino nella parte finale della tua vita e per aver compreso che anche la morte può essere un'esperienza che genera grazia.

Un ringraziamento a tutti voi che siete la comunità Namastè: una comunità fatta di persone, di incontri, scontri, grandi gioie e fatiche. Una comunità che ti dà sempre una possibilità. Una comunità aperta, ma non per tutti. Una comunità che ha sempre cercato di dar voce alla parte più profonda di sé e di portarla nel quotidiano di chi incontriamo e delle comunità territoriali che abitiamo. Una comunità che non teme di riconoscere i propri fallimenti e di ripensarsi. Insomma, una splendida imperfezione.

Un rammarico e una richiesta di perdono, a te, Stefania (Di Giulio), perché la vita che ti è toccata e la tua morte risuonano dentro di me come una profonda ingiustizia, che neppure la fede riesce ad alleviare.

Cara comunità Namastè, sono stati questi ultimi nove anni molto intensi e contrassegnati da profondi cambiamenti. Sono stati gli anni in cui nella nostra società è esplosa la crisi economica, nonché ancora più profondamente la crisi esistenziale dell'uomo e sociale. Sono stati gli anni dove il senso di smarrimento ha attraversato la vita delle persone e delle comunità in generale. Abbiamo cercato in questi anni di interpretare questo senso di disagio e di attrezzarci per farlo nel modo che pensavamo fosse quello migliore, anche attraverso importanti trasformazioni organizzative: ci siamo incontrati e uniti tra tre cooperative.

Ho cercato di percorrere questo tratto di storia secondo tre leve in cui credo fermamente:

- Essere gioiosi. Non inteso come divertimento o piacere, ma come forte fiducia nelle persone e nel mondo. E' la gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, a partire da un sentito "buongiorno", che ai miei occhi è una sorta di benedizione. Come dice Papa Francesco "la gioia e la vita si rafforzano donandosi e si indeboliscono nell'isolamento e nell'agio".
- Essere coraggiosi. Come forza di pensiero e come azione concreta. E' stato importante avere e mantenere uno sguardo sempre un po' spinto in avanti, sapendo che questo comporta imparare a convivere con la possibilità di fallire. Non si tratta di lanciarsi in modo inconsapevole verso

l'ignoto, ma di non perdere, per paura, la possibilità di mettere in azione un sogno, una sfida. D'altronde essere pavidì non genera fiducia e speranza nelle persone e nel futuro.

- Essere un gruppo. In cui potersi concedere di incontrarsi veramente, di ascoltarsi, di accogliersi, di prendersi cura e di accompagnarsi dentro le trasformazioni e i cambiamenti. Solo così siamo in grado di generare quel senso di appartenenza che è vitale per le persone e che, utilizzando le parole di Gaber, "in sé travolge ogni egoismo personale con quell'aria più vitale che è davvero contagiosa".

Chiudere l'esperienza di Presidente della Cooperativa Namastè, oltre ad essere cosa buona per la Cooperativa perché necessita di energie fresche ed in grado di interpretare meglio il quotidiano e il futuro della stessa, rappresenta anche un bisogno personale: un bisogno di libertà. Di incontrare nuovi mondi, nuove esperienze, nuova vita in cui portare tutto ciò che Namastè mi ha donato.

Mi permetto infine di evidenziare tre aspetti che ritengo importanti per il prosieguo dell'attività imprenditoriale della cooperativa e su cui poter aprire degli spazi di riflessione:

- L'importanza del condividere. Sia come prassi di lavoro e di convivenza interna alla cooperativa sia come leva strategica sui cui sviluppare le future progettualità. La condivisione rappresenta un forte antidoto all'inaridimento dei cuori e al senso di "smarrimento" e di "bisogno" che oggi si vive.
- Il percepirsi come generatori di fiducia. I progetti e i servizi che la Cooperativa porta avanti devono essere degli strumenti per costruire legami con e tra le persone e per diffondere fiducia e reciprocità. La tecnica e l'efficientamento devono essere al servizio dei processi di generazione di fiducia.
- La necessità di ascoltare l'unicità. Mi inchino al divino interiore che c'è in te, il significato appunto di Namastè, ci richiama all'importanza di riconoscere nell'altro quell'unicità che è "propria". E' vitale per la cooperativa concedersi il tempo e gli spazi per ascoltare questa unicità di ciascuno, pensando che in quel momento l'unicità di quella persona è la cosa più preziosa che ci viene donata.

Concludo ringraziando Sara per avermi accompagnato in questo ultimo tratto di strada.

Grazie

Matteo